

## IL CENTROSINISTRA

# Bersani: Pd senza padroni. Prima legge sulla cittadinanza

● **All'assemblea dei segretari di circolo nessun accenno alle primarie** ● **«La prima norma del governo del centrosinistra dirà che tutti i bambini nati in Italia sono italiani»**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Neanche un accenno a Matteo Renzi e solo un passaggio dedicato alle primarie, sostanzialmente per dire che non bisogna pensarci adesso. Al centro dell'intervento con cui Pier Luigi Bersani chiude l'Assemblea nazionale dei segretari di circolo del Pd c'è invece altro. C'è la rivendicazione del fatto che il Pd è un partito «senza padroni»: «Non abbiamo padroni ad Arcore, a via Bellerio e neanche i padroni che arrivano via internet», dice con chiaro riferimento al Pdl, alla Lega e a Beppe Grillo. Ma soprattutto c'è un ragionamento già proiettato al dopo Monti, con una rassicurazione sulla «fase di rinnovamento» che si aprirà e con un «impegno» assunto pubblicamente. La prima: «C'è una nuova generazione ormai di lungo corso sui territori, nelle amministrazioni, che salvo l'ausilio di qualche preziosa esperienza dovrà caricarsi le responsabilità che il Pd avrà nel governo del Paese». Il secondo: «La prima norma del nuovo governo di alternativa dirà che tutti i bambini che oggi nascono in Italia e non sono né immigrati né italiani saranno italiani» (su questo tema il Forum immigrazione del Pd ha organizzato per il 4 luglio un sit-it davanti a Palazzo Chigi).

L'Assemblea dei segretari di circolo

(6.123 sparsi in tutta Italia) nelle intenzioni di Bersani segna non il via alla sfida con Renzi, nonostante la contemporaneità con l'appuntamento alla Leopolda e il quanto di sfida lanciato dal sindaco di Firenze («io credo che noi siamo maggioranza»). L'argomento primarie per la premiership (di cui si discuterà all'Assemblea nazionale del Pd fissata per il 13 e 14 luglio, che dovrebbe stabilire una deroga allo Statuto per consentire a Renzi di correre) viene toccato di sfuggita da Bersani, più che altro per rispondere alle perplessità sollevate da qualche segretario di circolo («vi garantisco che se ci son dentro anch'io non diventeranno una rissa») e per intimare di non mettersi ora a pensare alle primarie: «Ora abbiamo altro da fare, c'è l'Italia».

### LA SFIDA PER IL DOPO MONTI

È proprio questa la sfida a cui pensa Bersani quando incita a lavorare per «aprire» il partito sui territori e a evitare dinamiche dettate dal «correntismo», quando ribadisce il sostegno del suo partito al governo «per quanto non ci sia facile» ma al contempo fa un ragionamento già proiettato al dopo Monti.

La sfida, per Bersani, sarà da giocare su più fronti, contro «chi pensa di guidare stando ai box», contro un Berlusconi che vuole tornare in campo («ma se dopo dieci anni della sua cura non c'è più neanche il campo», ironizza) e contro il malcontento che c'è nel Paese per le misure adottate da un governo di cui Bersani vede «luci e ombre» («su queste siamo pronti ad assumerci impegni per il futuro») e che si riverbera anche sul Pd. «Avremo il battesimo vero del Pd dentro questa crisi», avverte, e «la sfida più impegnativa» dei prossimi mesi sarà «intercettare di nuovo il Paese ora ostile ai partiti»: «Tocca a noi sanare la ferita tra politica e società».

Da qui la volontà di rendere il partito più «aperto e inclusivo» di quanto sia oggi, le rassicurazioni sul rinnovamento e il lancio delle primarie per scegliere anche i candidati al Parlamento, anche se il

leader del Pd ci mette l'«avvertenza» che sarà necessario avere nella prossima legislatura gruppi parlamentari con certe competenze: «Dobbiamo garantire la partecipazione e anche un nucleo di competenze, questo è buon senso». Come dice il responsabile Organizzazione del Pd Nico Stumpo aprendo i lavori, per la selezione dei parlamentari varranno comunque rispettate le regole statutarie, «che sono più stringenti di tante chiacchiere da bar che si sentono in materia»: «Tre mandati massimo e poche deroghe, al massimo per il 10% dei parlamentari uscenti. Tradotto circa trenta deroghe sui 945 candidati a Costituzione vigente. Si può fare di più, certo, ma non partecipo al gioco di chi la spara più grossa per un po' di visibilità».

Chiaro il riferimento a Renzi, criticato anche da diversi segretari di circolo. Bersani invece pensa ad altro, in primis alle ripercussioni che potrebbero esserci sul piano nazionale se il Consiglio europeo di fine mese non dovesse portare agli esiti sperati: «Non credo possiamo dire che ci avviciniamo al vertice in condizioni di tranquillità. Problemi ci sono ancora, bisogna dare un segno di discontinuità e non di ulteriore traccheggiamento. Altrimenti ci saranno conseguenze non solo sul piano economico ma anche su quello culturale e politico».

Non sarà il Pd a far mancare il sostegno a Monti, anche perché, dice Bersani, «l'emergenza che c'era non è scomparsa» e perché il Pd «vincerà, ma non sulle macerie del Paese bensì su una prospettiva per l'Italia». I movimenti di Berlusconi però preoccupano. Uno showdown in autunno impedirebbe a Bersani di portare a compimento il percorso pianificato, che prevede il cambio di legge elettorale, la definizione di una «carta di intenti» da far sottoscrivere a chi vuol far parte della coalizione dei progressisti e le primarie per la premiership. Quando si riunirà l'Assemblea nazionale del Pd, a metà luglio, il quadro sarà sufficientemente chiaro per capire quali di questi tre obiettivi sarà possibile raggiungere.



## Il coraggio di dire: l'Italia è di chi ci nasce

### IL COMMENTO

**ANDREA DI CONSOLI**

● **QUEL CHE IERI PIERLUIGI BERSANI HA DICHIARATO SUL DIRITTO DI CITTADINANZA** ai figli di immigrati che nascono sul suolo italiano è un sussulto di coraggio e di intelligenza in un'Italia avvolta nell'esiguo vocabolario della crisi, terribilmente uguale a quello della paura. Cosa vogliamo dire? Che gli stranieri che vivono in Italia, e che decidono di farvi nascere i propri figli, sono una ricchezza straordinaria, non una minaccia al nostro troppo mitizzato benessere. Che cosa c'è di più bello di uno straniero che trova nel tuo Paese la pace, il lavoro, una casa e la possibilità di un'esistenza dignitosa? Di uno straniero che sceglie, tra i tanti Paesi del mondo, proprio il tuo?

Eppure tanti italiani continuano a sedersi comodamente sulla sintassi della loro inspiegabile superiorità: gli immigrati sporcano, rubano, spacciano, violentano le donne, ecc. Ignorando, del crimine, l'universalità, nonché la destinazione e la committenza, tutta rigorosamente «made in Italy». Diciamola tutta: chi lava, nell'Italia di oggi, il sedere ai nostri anziani genitori? Chi lava i nostri piatti sporchi? Chi raccoglie i nostri pomodori? Chi impasta le nostre pizze? Chi ripara le nostre suole, magari ricevendo in cambio paghe inadeguate oppure tutte le delizie del lavoro nero e del caporalato?

Nonostante tutto, questi stranieri - che qualcuno vorrebbe ancora oggi vedere seppelliti nei fondali del Mediterraneo - continuano ad amare il nostro Paese, a studiare la nostra lingua, a cucinare i nostri

prodotti, a meravigliarsi delle nostre bellezze. Spesso, inoltre, decidono pure di far vivere in Italia i loro figli, ovviamente sperando che qualcuno si accorga della loro italianità, profondamente arricchita di culture e di memorie lontane.

Da qualche mese, inoltre, sta avvenendo qualcosa che dovrebbe allarmarci: molti immigrati stanno decidendo di ritornare nel proprio Paese di origine, perché qui da noi, per tanti motivi, è diventato troppo difficile vivere. Qualcuno soprattutto nel centrodestra, ne siamo certi, sospirerà di soddisfazione. Noi invece ne siamo preoccupati. Anzitutto perché il nostro calo demografico ci renderebbe ancora più deboli come sistema-Paese. Poi perché potrebbe saltare parte del nostro welfare privato e la possibilità per gli imprenditori in crisi di avere manodopera. Infine perché il controesodo sarebbe una chiara testimonianza della bassa appetibilità del nostro Paese.

L'Italia sia, dunque, di chi vi nasce, di chi la ama e di chi ha interesse a rimanerci. Perché se gli immigrati vengono, vuol dire che vivere in Italia è anche conveniente, e bisogna finalmente smetterla di considerare la convenienza un movente di serie B. Siamo certi che Bersani non abbia inteso esprimere buoni sentimenti, magari per assecondare la parte buonista del suo elettorato. Bersani sa che ogni bambino figlio di immigrati che nasce nel nostro Paese deve essere messo nelle condizioni - giuridiche, sociali, economiche, culturali - di essere una forza e una risorsa del nostro Paese. In tal modo, paradossalmente, fondando un concreto patriottismo che sia basato sull'inclusione.

## «Il leader rilancia il mio slogan? Ora scelga una squadra nuova»

Sorride ricordando che si è avvicinato al Pd a 13 anni, «paradossalmente dopo la caduta del governo Prodi». Il secondo governo Prodi. Perché oggi Alessandro De Nicola di anni ne ha 17, e se ha attirato su di sé l'attenzione in questa Assemblea nazionale dei segretari di circolo del Pd non è tanto perché è il più giovane dei 6.123 dirigenti di base democratici. Il fatto è che è stato lui, come riconosce Bersani ringraziandolo pubblicamente, ad aver dato il titolo a questo appuntamento. «Se qualcuno mi dovesse chiedere cosa sia il Pd, io gli risponderei che è anzitutto un partito senza padroni», dice Alessandro dal palco. Bersani annuisce, applaude, poi lo va ad abbracciare e poi rilancia quel «non abbiamo padroni» nel suo intervento.

«Non vorrei attenzione mediatica per la mia età ma per le idee che ho espresso», mette in chiaro appena viene avvicinato dal giornalista. «Durante la campagna elettorale del 2008 ho vi-

### IL COLLOQUIO

**S.C.**  
ROMA

**Alessandro De Nicola, 17 anni, il segretario più giovane viene da Camerata Picena «Il mio apprendistato alle Feste de l'Unità»**

sto un partito nuovo che si proponeva veramente il cambiamento e l'alternativa per questo Paese», dice. «E io ancora ci credo al Pd, che è le persone che lo compongono, i militanti, gli iscritti, i giovani e i meno giovani che si danno da fare nelle sezioni sul territorio».

Viene da Camerata Picena, in pro-

vincia di Ancona. Racconta che ha iniziato come volontario alle Feste dell'Unità. Il segretario provinciale del Pd di Ancona Emanuele Lodolini (che ha fatto il nome di De Nicola quando da Roma venerdì gli hanno chiesto se volessero inscrivere qualcuno nella lista degli interventi) racconta invece che Alessandro ha chiesto la tessera del Pd a 14 anni, e che gli è stato spiegato che doveva aspettare almeno altri due anni. «Bersani si ricorda ancora di me come l'«inidoneo»: lo incontrai a una Festa dell'Unità, gli chiesi una foto insieme e gli dissi della cosa». Voterà per lui alle primarie? «Direi di sì, e penso che comunque chi vincerà dovrà circondarsi di una squadra nuova che parta dalla base, rispecchiando la «rivoluzione democratica» che sta avvenendo sul territorio con tanti giovani amministratori e dirigenti». E Renzi? «Non mi convince l'idea della rottamazione. Certo, ci vuole un passaggio generazionale, ma non ha senso dire via tutti».